

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il «re Sole» Giscard d'Estaing lascia la presidenza. Pardon, il presidium. Scende lento ma cammina a schiena dritta e si piazza davanti al podio. Nel bel mezzo dell'emiciclo. Dopo 16 mesi è l'ora di proclamare che la Costituzione dell'Unione c'è. Si vede che ci tiene a farlo con solennità. L'aureola di ex presidente dell'Eliseo sembra aleggiare sulla sua testa. Sono ormai le 13.15.

Senza scomporsi, Giscard d'Estaing, ha fatto il «chairman» sino all'ultimo. Concesso la parola. Criticato. Punzecchiato. Elogiato. Ha presieduto, per la prima volta, la più grande assemblea dell'Europa allargata. Ora tocca a lui. Abbandona al tavolo una tartaruga in pietra. Simbolo dell'Europa che, tutto sommato, va piano e che, si spera, vada lontano. Parla per non più di 15 minuti. Alle sue spalle, i vice Amato e Dehaene, davanti i 207 delegati tra titolari e supplenti. Un *parterre* europeo di primo piano. Lo sa, e lo dice, che il progetto che concluderà ai capi di Stato e di governo riuniti a Salonicco non è il più bel testo di Costituzione che si voleva. Eccolo, il progetto di trattato costituzionale. C'è il consenso. «Non è perfetto» dice Giscard d'Estaing - ma è impensabile che ci potesse essere». Sintesi corretta. Che testimonia il disagio di chi, e non sono pochi, non può definirsi proprio contento. E la soddisfazione di altri, e non sono neppure pochi questi, che sono i rappresentanti del realismo. Meglio, molto meglio questo testo che un fallimento. Prodi, che è in Italia, è contento ma precisa che occorrono altri «passi in avanti». Che entrino, dunque, i camerieri con lo champagne. L'emiciclo di Bruxelles brinda. Giscard gira tra i banchi inseguito da telecamere e delegati. Ora tutti allegri, poco prima impettiti sulle note dell'Inno alla gioia di Beethoven. Ancora un giorno prima agguerriti, armati sino ai denti per combattere la battaglia degli emendamenti.

Adesso cala il sipario. La Convenzione termina i suoi lavori iniziati il 28 febbraio del 2002. Ci sarà un piccolo strascico a luglio, ma per rifiniture non capitali. Giscard d'Estaing scandisce le parole: «Entriamo insieme nella nuova Europa». Tutti insieme. Paesi della «vecchia» e paesi della «nuova» Europa. Giscard paragona il lavoro compiuto per la bozza di Costituzione allo sforzo per costruire una cattedrale medievale. C'è chi ha fatto le finestre, chi le guglie, chi il portale. E, poi, l'architetto ha dovuto assemblare il tutto. Non è stato, è vero, per nulla semplice. Giscard chiede a tutti di andare a firmare un testo. Non è un voto. Eppure, ci vuole una testimonianza di tanto auspicato «consensus». Ma, come dice Amato, cosa nasce dalla Convenzione? Una femmina, cioè la Costituzione? Un maschio, cioè un più modesto e sia pure rinnovato Trattato? Oppure un ermafrodito? Ciascuno giudicherà. Le parole si sprecano. Il toscano Claudio Martini ricorda la battuta del bichiere ed è contento dei risultati per le realtà regionali.

Il bicchiere è mezzo pieno se si osserva che la Convenzione propone un presidente del Consiglio europeo fisso ma, in qualche modo, limitando la portata dell'innovazione per non delegittimare il ruolo del presidente della Commissione. È ancora mezzo pieno se proclama l'avvento del ministro degli esteri dell'Unione, una figura invocata da tempo. Ed è pieno se si valuta l'inserimento della Carta dei diritti fondamentali (pur con un colpo di mano britannico che ha preteso l'abominevole inserimento anche dei commenti agli articoli) come parte seconda della Costituzione. Ma il bicchiere

“ La Convenzione ha terminato i lavori iniziati il 28 febbraio 2002: dopo 16 mesi trovato il consenso sul progetto di trattato ”



Le critiche restano molte a cominciare dal voto a maggioranza non esteso alla politica estera Il testo sarà presentato al vertice di Salonicco ”

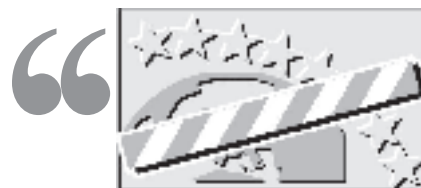
Nasce la prima Costituzione d'Europa

Compromesso sulla carta dell'Unione. Giscard: risultato insperato. Prodi: occorrono altri passi avanti

le novità



IL SUPER PRESIDENTE
Presiede i lavori del Consiglio europeo. Ha la rappresentanza esterna dell'Unione «senza pregiudizio delle responsabilità del ministro degli Esteri». È eletto dal Consiglio per un mandato di due anni e mezzo, rinnovabile una volta. Non può avere mandati nazionali



IL MINISTRO DEGLI ESTERI
Contribuisce all'elaborazione di una politica estera, di sicurezza e di difesa comune e la mette in pratica quale mandatario del Consiglio. È vice-presidente della Commissione. Viene eletto dal Consiglio europeo d'accordo con il presidente della Commissione e con ratifica dell'Europarlamento



VOTO A MAGGIORANZA
A partire dal 2009 sarà basata sulla maggioranza degli Stati membri e su quella del 60% della popolazione complessiva e non più sul voto ponderato fissato a Nizza. La bozza finale estende la maggioranza qualificata da 34 a 70 materie, compresa l'immigrazione e le politiche di asilo politico. È esclusa la politica estera



CARTA DEI DIRITTI
La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione approvata a Nizza diventa parte seconda della Costituzione. Su richiesta britannica, scatenando polemiche, sono stati inseriti i commenti agli articoli della Carta. Che potranno essere utilizzati dai tribunali dell'Ue e dei paesi membri

hanno detto

- Valery Giscard d'Estaing, presidente della Costituente europea: «È un risultato non perfetto, ma insperato. (I membri della Convenzione hanno lavorato) nella tradizione dei padri fondatori» dell'Europa.
- Romano Prodi, presidente Commissione Ue: «Ci sono passi in avanti estremamente importanti, ma ci sono anche limiti su alcuni temi importanti. La Commissione deve constatare che non è stato raggiunto il grado di ambizione auspicabile».
- Joschka Fischer, ministro degli Esteri tedesco: «Credo che questa Costituzione rappresenti uno spartiacque nel cammino per arrivare a un'Europa più unita. Nel ventesimo secolo dobbiamo fare in modo di unire le nostre sovranità passo dopo passo».
- Giuliano Amato, vicepresidente della Costituente: «È un passo avanti storico. Quello che abbiamo scritto è solo un trattato, non una costituzione, ma resta ancora aperta una possibilità».



Valery Giscard d'Estaing, a destra, brinda con Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato, al centro Thierry Charlier/Ap

le prossime tappe

- 20-21 giugno 2003: Nel corso del Consiglio Europeo di Salonicco (Grecia), il testo finale della Costituzione europea viene presentato ai capi di Stato dell'Unione.
- 9-11 luglio: riunione tecnica per gli ultimi dettagli costituzionali.
- 18 luglio: il presidente della Convenzione, Valery Giscard d'Estaing, presenta a Carlo Azeglio Ciampi (capo di Stato del Paese presidente di turno dell'Unione europea), il testo definitivo della Carta costituzionale.
- 15 ottobre: a Roma, inizia la Conferenza intergovernativa che deve adottare il testo costituzionale. L'approvazione finale deve essere all'unanimità.
- 1° maggio 2004: i 10 nuovi Paesi aderenti entrano formalmente nell'Ue.
- 2004: ognuno dei 25 Paesi dell'Unione deve ratificare la Costituzione o attraverso un voto parlamentare o attraverso un referendum.
- fine 2005-inizio 2006: dopo il voto dei singoli Paesi, la nuova Costituzione europea entra in vigore, sostituendo il Trattato di Nizza.

l'analisi

Europei attenti, Rumsfeld ricatta il Belgio

Gabriel Bertinetto

Cosa può importare a un duro come Rumsfeld, se, grazie alla legge belga sulla «competenza universale», si è potuto processare e condannare quattro cittadini rwandesi, responsabili dei massacri etnici commessi nel loro paese durante la guerra civile del 1994?

Come può sentirsi tranquillo, uno che tiene prigionieri «incommunicado» da un anno e mezzo a Guantanamo centinaia di presunti terroristi stranieri, per il semplice fatto che il Parlamento di Bruxelles abbia recentemente reso meno restrittiva quella legge, varata nel 1993 per giudicare i crimini di guerra e genocidio ovunque siano stati commessi?

Lui, Donald Rumsfeld, i proble-

mi li squadra con l'accetta. Se il Belgio stabilisce che la competenza universale dei propri tribunali viene meno qualora l'imputato sia cittadino di un paese democratico, e decide che in quel caso gli atti ven-

Al vertice dei ministri della Difesa atlantici il capo del Pentagono minaccia di negare i fondi per la nuova sede Nato ”

gono rimessi alla giustizia di quello Stato, non per questo il capo del Pentagono smette di sentire puzza di garantismo legalista. Potenzialmente nocivo agli interessi di casa propria.

Ed eccolo allora sfoderare tutto il suo migliore repertorio di insolferenza sarcastica e ricattante allusività. Badi il piccolo Belgio, che già ci ha importunato affiancandosi a Francia e Germania nel no alla guerra in Iraq, che se insiste nelle sue autonome iniziative, potremo toccarlo nel portafoglio.

Questa la traduzione, in idioma volgare, del pesante monito che il ministro della Difesa Usa ha lanciato nel corso della riunione con gli omologhi dell'alleanza at-

lantica, iniziata l'altro ieri a Bruxelles. «Approvando quella legge -accusa Rumsfeld- il Belgio ha trasformato il suo sistema giuridico in una piattaforma per denunce a sfondo politico contro gli alleati».

«Ovviamente allora -aggiunge con il tono insinuante di chi finge di trarre dalle parole precedenti un'ovvia conclusione- non sarebbe facile per funzionari degli Stati Uniti o della coalizione, in carica o potenziali, civili o militari, recarsi in Belgio per incontri di lavoro».

«Certamente -ecco arrivare la stocata finale che Rumsfeld affonda scendendo sul terreno più bieca questione commerciale- finché questa questione non sarà risolta, dovremo opporci a qualsiasi ulteriore

spesa per la costruzione di un nuovo quartiere generale della Nato qui a Bruxelles».

Raccontano i testimoni dello show rumsfeldiano che alle minacce contro il piccolo Belgio, proferite in conferenza stampa, il braccio armato di Bush abbia voluto abbinare lo sfoggio di un atteggiamento insultante ed irrisorio nei confronti dei massimi rappresentanti di quella che lui chiama la «vecchia Europa».

«Quando parlavano i ministri di Francia o Germania -rivela un importante diplomatico europeo- non prestava loro attenzione in maniera ostentata, mettendosi a leggere degli appunti o chiacchiere con i vicini. Faceva di tutto

perché si capisse che non se ne curava». Peccato che neanche due settimane fa ad Evian i capi di Stato e di governo di alcuni dei maggiori paesi atlantici avessero fatto tanto per inviare all'opinione pubblica

Irrita gli Usa la legge che autorizza il Belgio a giudicare crimini di guerra commessi ovunque nel mondo ”

re è decisamente mezzo vuoto, o del tutto asciutto, se si guarda con tristezza al destino del voto a maggioranza nella politica estera. Non è stato voluto. L'unanimità, il tanto deprecato diritto di veto, resta. Con acrobazie e bizantinismi. Fa capolino l'idea della «passerella»: uno strumento che consente al Consiglio europeo di decidere all'unanimità, su proposta del ministro degli Esteri, che una determinata decisione può essere presa con la maggioranza qualificata. Scordiamoci, ancora per tanto tempo, l'Europa che parla con «una voce sola». Sì, il ministro degli Esteri sarà, quando arriverà, un elemento propulsivo. Ma ce ne vorrà.

Non prima del 2006-2007. Quando la Costituzione, a ratifiche compiute, entrerà in vigore. Sarà Joschka Fischer quel ministro degli Esteri? Giscard lo guarda e lo cita e non sembra un caso se ne parla a proposito del ruolo internazionale dell'Unione. Il ministro tedesco utilizza l'aggettivo «storico» unito a «spettacolare». Non può smentirsi. Fu lui, nel 1999 al summit di Colonia, a inventarsi la Convenzione. Il metodo della Convenzione. E fu un successo con la Carta dei diritti. Parla, ascoltato con attenzione, nella sala dove siedono i rappresentanti di 28 paesi (compresi Turchia, Bulgaria e Romania), gente di governo, eletti dei parlamenti, esponenti della società civile. Prende l'impegno: la Conferenza intergovernativa non dovrà gettare alle ortiche il progetto della Convenzione.

Sembra solenne l'impegno degli uomini di governo. La bozza non si tocca. Davvero non la stravolgeranno? Gianfranco Fini lo proclama, a nome della prossima presidenza di turno dell'Italia. Lo dice a voce alta. Fini, va detto, pronuncia un discorso europeista. Era entrato nella Convenzione presentando un emendamento che cancellava la frase: «L'Unione promuove la pace». Esce dalla Convenzione affermando: «L'Europa deve essere protagonista di pace». Decisamente, sedici mesi di Europa fanno bene. Fini, che conosce il desiderio di Ciampi, invoca anche una maggiore estensione del voto a maggioranza. Lo attendono alla prova a partire dalla metà di ottobre. Terrà a bada i britannici alla Peter Hein, o gli spagnoli della ministra Ana de Palacio, che promettono di ridare battaglia nel negoziato tra i governi? Il rischio esiste. Il progetto che nasce, può anche morire tra pochi mesi. Dire come fa Hein che quanto approvato «costituisce una buona base per il negoziato finale», che significa? Che si cambierà poco? Oppure si interverrà, come dice l'europarlamentare Mendez de Vigo, con «metodi da chirurgo»? Chi oserà infierire con il bisturi il corpo della Convenzione? Il «buon compromesso», il «passo avanti storico» come dice Amato, dove andrà a farsi strabenedire? Amato elenca, a seduta conclusa, i punti positivi: la Carta, il ministro degli Esteri, la nascita delle «leggi europee» non più le «direttive», l'aver evitato il conflitto tra presidente del Consiglio europeo e della Commissione. Non è roba da poco. Ma il buco nero resta, il punto debole sono l'unanimità nelle decisioni di politica estera e anche i deboli progressi compiuti sul terreno sociale. Per far piacere ai britannici e a qualche altro poco caloroso nei riguardi dell'integrazione. «Giù la mani dalla bozza», esclama Valdo Spini. Il francese Dominique de Villepin giura anch'egli che il lavoro prodotto non sarà disperso. Interviene il belga Louis Michel, se vogliamo è anche lui il padrone di casa dell'Unione. E, adesso: a Salonicco, a Salonicco! Un momento, chiede la parola il finlandese Kiljunen. Che vorrà? «Signor presidente, oggi, 13 giugno, nasce la Costituzione europea». Sì, lo sappiamo tutti. E allora? «È anche il mio compleanno». Un'ovazione. Passerà anche lui alla storia dell'Unione.